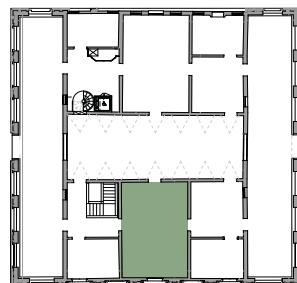




SALA DELLE FIGURE ALL'ANTICA



La Sala delle figure all'antica al tempo della famiglia Olcese



La Sala delle figure all'antica nell'attuale allestimento

Questo ambiente, in origine il più ampio del piano nobile, nasce con funzione di rappresentanza come testimoniato anche dai temi degli affreschi; si tratta, inoltre, della stanza più integra per ciò che riguarda la decorazione pittorica parietale. Una partitura architettonica di lesene e finto marmo inquadra edicole abitate da figure in costumi antichi e pose oratorie, forse imperatrici e imperatori. Tali figure si impongono per l'eleganza, in grado di unire alla *gravitas* di ispirazione romana una ricerca formale manieristica, concentrata sul ritmo complicato di movimenti e panneggi. Si intercalano alle edicole nicchie con finte statue a monocromo, probabilmente rappresentanti divinità antiche. L'alto fregio, infine, alterna spazi con erme monocrome, trofei di vasi, armature, scudi e vessilli, ad aperture paesistiche, alcune delle quali sono riferibili a dei quali, ad esempio, Bacco e Diana, mentre altre si ispirano a episodi della mitologia, come nel caso del *Ratto di Proserpina*, di cui nella pagina a fianco o dell'*Arianna a Nasso*.

LO SAPEVI CHE

Due riquadri contigui del fregio sono legati fra loro dalla narrazione dello stesso episodio mitologico. Si tratta del *Ratto di Proserpina*, alla destra della porta, rapita da Plutone, re degli Inferi, che la trascina nel regno dei morti su di una biga trainata da cavalli, e di *Cerere alla ricerca della figlia*, più a sinistra, dove la dea della terra è rappresentata mentre cerca Proserpina, alla guida di un carro trainato da serpenti e con in mano una fiaccola accesa.





L. Sustris, Sala delle figure all'antica



Da Polidoro da Caravaggio, Vaso decorato, incisione, XVI secolo

Nei trofei con vasi ed elmi sono ravvisabili precise citazioni da Polidoro da Caravaggio (1500 c.-1543), uno dei migliori allievi di Raffaello, mentre nell'idea di "sostenere" l'intelaiatura architettonica illusionistica con finte statue e cariatidi si coglie la suggestione mantovana derivata dalla pittura di Giulio Romano, allievo di Raffaello attivo soprattutto a Mantova. Soluzioni simili in quegli anni godono di grande fortuna anche in ambito ferrarese nelle decorazioni delle "Delizie" estensi, le residenze di campagna della famiglia d'Este.

Per alcuni spunti michelangioleschi, specialmente nelle finte statue, si coglie negli affreschi di Sustris la conoscenza delle scenografie della commedia *La Talanta*, del drammaturgo Pietro Aretino, disegnate da **Giorgio Vasari** per la rappresentazione veneziana del 1542. L'originalità di Sustris sta proprio nella capacità di fondere suggestioni centroitaliane e veneziane. Anche le figure del registro inferiore si leggono a metà tra il mondo di **Raffaello**, unito al ricordo della statuaria antica, e quello di **Tiziano** per la pennellata pastosa.



L. Sustris, Sala delle figure all'antica



L. Sustris, Sala delle figure all'antica



L. Sustris, Arianna abbandonata a Nasso, Sala delle figure all'antica



D. Campagnola (cerchia), Paesaggio, Parigi, Musée du Louvre, XVI secolo

Nelle scene del fregio, i cui soggetti sono per lo più legati al mondo antico, Sustris fonde in un'inedita sintesi il paesaggio romano con rovine e quello di intonazione agreste di marca tizianesca. L'amore per le finzioni naturalistiche e il gusto per lo sfondamento illusorio delle superfici sono elementi tipici della pittura antica: i paesaggi ideali dipinti erano per i romani fonte di diletto, particolarmente adatti ad accompagnare le ore di *otium* (tempo libero dalle occupazioni) e appagare il bisogno di evasione dai mali della vita cittadina.